Come si sviluppa il confronto sulle scelte del Comune

Ancona: da oggi a domenica sei incontri sul programma

I cittadini « entrano » nella elaborazione degli interventi della Giunta, portando il loro contributo di idee e di proposte — Il risanamento dei centri storici — Una prova impegnativa per il nuovo governo

ANCONA, 4

E' ormai avviato il colloquio fra la nuova Amministrazione comunale di Ancona e la popolazione del capoluogo marchigiano: consigli di quartiere, associazioni di categoria, sindacati, movimento cooperativo si pronunciano sulle linee programmatiche proposte dalla nuova Giunta, le discutono, propongono modifiche ed arricchimenti.

Il primo appuntamento si è avuto lunedì sera: si sono incontrati il consiglio di quartiere Porto San Pietro-Plebiscito e il compagno Silvano Bragaggia, assessore alla partecipazione democratica.

Siamo, dunque, di fronte ad uno stile profondamente diverso. E non è solo questione epidermica e convenzionale: i cittadini entrano nella elaborazione delle scelte comunali, che diventano così patrimonio non solo e tanto di un « vertice » quanto di tutta una città.

D'altra parte, uno stile ed un metodo che hanno sollecitato sensibilità civica della popolazione ed accolto attese largamente avvertite dai cittadini. A conferma di questa realtà riportiamo la « richiesta » di un consiglio di quartiere, attinente ad uno dei più seri problemi di Ancona, quello del risanamento dei rioni storici: « Il Consiglio di Quartiere Capodimonte Santo Stefano riunito nei locali del Palazzetto dello sport, unitamente ai rappresentanti del SUNIA e ad una rappresentanza di cittadini interessati alla sistemazione del centro storico di Capodimonte, ha riscontrato, dopo ampia discussione, che l'andamento dei lavori nel quartiere Capodimonte sembra non procedere secondo i piani stabiliti

Il Consiglio di quartiere, rendendosi interprete delle aspettative dei cittadini interessati, chiede all'Amministrazione comunale che vengano forniti tutti i chiarimenti sulla situazione attuale, nel corso di un'assemblea popolare da indire in tempi brevi per dibattere i problemi connessi alla ristrutturazione del quartiere. Chiede inoltre che nella commissione per i centri storici venga inserito un rappresentante del SUNIA ».

Come si vede, l'Amministrazione comunale, stimolando ed agevolando la partecipazione popolare, si è volontariamente sottoposta ad una prova impegnativa.

Il calendario degli incontri sulle linee programmatiche è ovviamente molto denso.

Dopo la riunione di lunedì con il consiglio di quartiere Porto-San Pietro, questa sera, mercoledì, i rappresentanti della Giunta incontreranno i movimenti femminili (UDI, CIF, femministe, organizzazioni dei partiti), i consigli di quartiere Scrima-Posatora, Fornetto-Grotta, Palombella-Borghetto; venerdì, movimenti giovanili democratici; sabato, le Confederazioni sindacali e sindacati di categoria; lunedì 10, artigiani, cooperative e commercianti (Lega Cooperative Associazione delle Cooperative, Confederazione Cooperative, Confederazione nazionale Artigianato, CGIA, Confesercenti, Unione sindacati commercianti), oltre che alcuni consigli di quartiere (Collemarino, Torrette, Paterno); mercoledì 12, incontro con le associazioni degli industriali (Confapi, Assindustria) e con i consigli di quartiere Varano, Poggio, Montesicuro, Gallignano; giovedì 13, consigli di quartiere Rodi, Adriatico, Pietralacroce; venerdì 14, consigli di quartiere Pinocchio, Vallemiano, Tavernelle, Piano San Lazzaro; sabato 15 gli incontri si concluderanno con i consigli di quartiere Santo Stefano, San Pietro, Archi.

Il sindaco Monina sull'accordo dei metalmeccanici

ANCONA, 4

In occasione della stipula dell'accordo di massima per il nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici, il sindaco Guido Monina ha inviato alla Federazione provinciale di categoria il seguente telegramma: « A nome della civica amministrazione e mio personale esprimo sentimenti di vivissimo compiacimento per il raggiunto accordo sul nuovo contratto, auspicando un futuro sereno lavoro per il superamento dell'attuale crisi ed un rinnovato impegno per la difesa dei valori democratici contro ogni squallido tentativo volto a spezzare l'unità dei lavoratori ».

VERSO LA CONFERENZA REGIONALE SULL'UNIVERSITÀ

Si continua a speculare sulla disperazione dei laureati disoccupati

E' il caso del Centro studi universitari « Ugo Lattanzi» (CSUL) di Fermo, un'« istituzione » che organizza corsi triennali per assistenti sociali

Siamo ormai alle ultime battute del nostro dibattito sull'università: fra due giorni si apre la conferenza regionale alla Loggia dei Mercanti (Ancona).

Un apporto importante viene da Fermo: è un contributo che scaturisce dalle cose, da un problema reale, ed indica una soluzione concreta per tagliar via inutili sprechi, qualificando la politica di programmazione degli studi universitari.

Interviene inoltre, a nome del GIP-DC di Ancona, lo studente Maurizio Sebastiani.

FERMO, 4

Alla vigilia della conferenza universitaria regionale, merita un discorso anche quel certo tipo di istituzioni che offrono «diplomini» tanto più squalificati quanto più magniloquenti sono le diciture della loro specializzazione.

Valga per tutti il caso del CSUL — Centro studi universitari « Ugo Lattanzi » di Fermo, che figura promosso dal vescovo di Fermo. Questo Centro è la spia più significativa di come si possa imbastire una speculazione di basso livello culturale sulla disperazione di migliaia di giovani che non trovano una occupazione. Il Centro infatti, ha nel corrente anno accademico, circa un migliaio di iscritti: tra questi, se si tolgono oltre 300 già dotati di laurea statale, gli altri — o meglio le altre, visto che in netta maggioranza sono donne — provengono dalla scuola magistrale di Fermo e dai dintorni; non mancano in verità « disperati » provenienti da altre province.

Si può dire in breve ciò che muove questi giovani: i laureati cercano soltanto i due punti che il diploma del Centro sembra riconosca per le graduatorie pubbliche nelle scuole superiori; gli altri sono attratti per un tipo di situazione socio-familiare (impossibilità di spostarsi per iscriversi a facoltà in altre città lontane); ma soprattutto da un certo tipo di scorretta propaganda che i dirigenti del CSUL, sistematicamente conducono, promettendo agli iscritti la sicurezza della sistemazione a diploma ottenuto.

Un'operazione commerciale?

Già basterebbe ciò a segnalare la serietà di questa istituzione pseudo-universitaria, che organizza corsi triennali per assistenti sociali (anche quadriennali, nell'attesa « messianica » di una riforma universitaria che li riconosca e li inserisca nella legalità), corsi biennali e triennali di una infinita varietà: analisti biologi, clinici, chimici; ecologi; consulenti del lavoro, assistenti turistici (lingue); corsi per operatori sociali (consiglieri, educatori, psicologi sociali).

Ci si può chiedere quali siano gli scopi reali del CSUL; qualcuno pensa soltanto ad una operazione bassamente commerciale: le tasse si aggirano, tutto compreso, sulle 80 mila lire annue; parlamentari democristiani ed istituzioni, anche nazionali, legate al carro dc e al Vaticano, non lesinano inoltre contributi di ogni genere, finanziario e morale.

Ma si può presumere che gli obiettivi più profondi siano altri: controllo confessionale su una massa di giovani che da disoccupati potrebbero facilmente prendere una coscienza politica e sociale, e finire politicamente a sinistra; tentativo di occupare una fascia di istruzione che nelle nuove direttive nazionali sono affidate alla Regione e porsi quindi nelle condizioni di farsi delegare dalla medesima a questi scopi (ma con una struttura sia culturale che tecnica sfuggendo al controllo e alla selezione della Regione stessa). Si può interpretare in tal senso la manovra condotta negli infausti tempi dall'assessore regionale Nepi, che — guarda combinazione! — alla vigilia delle elezioni del 15 giugno, e precisamente il 10 giugno 1975, ha firmato un decreto regionale che riconosce e finanzia il corso del CSUL per educatori speciali e ausiliari dell'assistenza sociale per istituti pedagogici per differenti!

Il discorso culturale

In ultimo, possiamo lasciare il discorso culturale (si ha l'impressione che l'aspetto culturale, infatti, sia l'« ultimo » anche per la direzione!): il giudizio può essere dato sia sulle attività interne che sul ruolo del Centro nell'ambiente che lo ospita. Per questo secondo aspetto, i fermani si accorgono del CSUL solo nelle carnevalate che la direzione impone con la riesumata festa della matricola; per il resto, il CSUL brilla per la sua assenza e disinteresse in tutte le manifestazioni culturali e sociali della città (eccetto la discesa in campo del preside al tempo del divorzio, a perorare ovviamente la causa confessionale dei suoi datori di lavoro).

Il livello culturale interno non si discosta molto da questi parametri: gli studenti parlano di esami diluiti nel tempo e ridotti all'osso, fondati su dispensette spesso risibili; il gran numero di iscritti, poi, contrasta con l'assoluta carenza di impianti e di laboratorio. Il CSUL, infatti, non ha nessuna struttura propria ed ha risolto il non facile problema includendo nel suo corpo insegnante ogni proprietario di laboratorio e di struttura di qualsivoglia genere, ed usandolo come se fossero suoi. Ciò vale per ospedale, Villa Verde, ITI « Montani », ecc. Ed è così che da qualche anno Fermo prolifica di docenti « universitari » autoctoni.

Qualcuno poi vuol parlare ancora di crisi culturale della città? Ma il CSUL, allora, dove lo metteremmo? Senza con ciò nulla voler togliere alla serietà di alcuni pochi, che pur figurano implicati nel pasticcio del Centro « Ugo Lattanzi ».

Sandro Marcotulli

Un'assemblea di studenti sui temi della riforma universitaria

Le indicazioni emerse dalle riunioni della Consulta regionale

EMIGRATI: UTILIZZARE SUBITO I 260 MILIONI DI CUI DISPONE LA REGIONE

Le procedure potranno essere facilitate se i lavori istruttori, anziché dall'intero organismo, saranno avviati da una Commissione ristretta — Il saluto del presidente Ciaffi e l'intervento del compagno Del Bianco

Alla Consulta regionale per l'emigrazione, costituita di recente nelle Marche, sono pervenute oltre 300 richieste di rimborsi, contributi o concorsi in spese. Esse riguardano — in larga prevalenza — spese di viaggio, indennità di prima sistemazione per gli emigrati rientrati in Patria, contributi per assistenza sanitaria o per ricovero in case di riposo, borse di studio, contributi per corsi di formazione professionale, contributi per avviamento di attività commerciale o per acquisto di abitazioni.

Nella seconda seduta che la Consulta ha tenuto è emersa la necessità di provvedere con la massima urgenza a destinare i 260 milioni dei quali la Regione Marche dispone (sui bilanci 1975 e 1976) per le previdenze a favore degli emigrati previste dalla legge regionale n. 875.

Le procedure potranno essere facilitate se i lavori istruttori, anziché dall'intera Consulta (che è composta da 36 membri), potranno essere avviati da una Commissione ristretta. Dopochè la Consulta — presieduta dall'assessore regionale alla Sanità — aveva provveduto a designare il compagno Del Bianco quale vice presidente e il consigliere Lucconi quale segretario, si è deciso di costituire un gruppo ristretto (composto da Regini, Martellini, Adinolgi, Soverchia e Pasquini) che affiancando l'ufficio di presidenza, predisporrà entro la prossima settimana i criteri di distribuzione dei fondi regionali individuando anche le priorità. Sul tema delle priorità si è sviluppato, peraltro, un esauriente dibattito nel quale sono intervenuti nove membri della Consulta.

In precedenza aveva porto il proprio saluto il presidente della giunta Ciaffi. Egli ha sottolineato la necessità di dar vita, attraverso la Consulta, non a meri interventi assistenziali ma ad un organica politica per gli emigrati, collegata ai problemi reali del paese e a quelli — diversificati — del territorio marchigiano. Aveva svolto una relazione il vice presidente compagno Del Bianco. Egli ha fatto un quadro della allarmante situazione economica europea che ha finora comportato il licenziamento di oltre 250.000 operai italiani occupati all'estero.

Secondo Del Bianco attraverso una legge quadro necessario consentire alle Regioni di poter intervenire su problemi della emigrazione. Del Bianco ha anche parlato della necessità di potenziare gli uffici ai quali gli emigrati possano rivolgersi per l'espletamento di pratiche (sarebbe opportuno — ha suggerito — costituire consulte provinciali).

Gli ha fatto seguito il consigliere Lucconi il quale ha auspicato fra la creazione di un organismo che dia speditezza ai lavori (organismo che è stato poi costituito) e sottolineando la opportunità di stabilire quali percentuali si intenda dedicare alle varie voci previste dall'art. 2 della legge regionale n. 8 a sostegno degli emigrati.

notizie dalle città

I nuovi organismi del Consorzio trasporti di Pesaro

PESARO, 4

L'Assemblea del Consorzio per il trasporto pubblico extraurbano nella provincia di Pesaro e Urbino e territori limitrofi ha proceduto alla elezione degli organismi statutari.

Attualmente aderiscono al Consorzio, l'Amministrazione provinciale ed i Comuni di Fano, Pesaro e Urbino, ma sarà ricercata l'adesione di tutti i Comuni della provincia.

Nella breve relazione introduttiva il Presidente della Giunta provinciale ha puntualizzato le finalità dell'organismo

I lavori dell'Assemblea si sono conclusi con l'elezione del Comitato direttivo, che risulta composto da: Evio Tomasucci, Dante Goretti, Oriano Magnani e Arnaldo Del Prete del PCI, Franco Trappoli, Alberto Franci e Arrigo Lunghi del PSI, Silvio Uguccioni e Antonio Galiotta della DC, Italo Perettini del PSDI e Mario De Angelis del PRI. E' stato eletto presidente il compagno Tomasucci, vice presidente Uguccioni, Trappoli, Perettini e De Angelis.

Il Consorzio si propone alcune finalità:

1) interventi immediati per la razionalizzazione dei trasporti a livello provinciale, con l'obiettivo di offrire alle popolazioni una rete di servizio tale da soddisfare la richiesta di mobilità e quindi per liberarle dal degradante stato di isolamento in cui in alcune zone si trovano;

2) ampliamento della pubblicizzazione del trasporto; l'elaborazione di un piano provinciale dei trasporti in collaborazione con la Regione, con gli Enti locali, con tutte le forze politiche e sociali.

L'acqua minaccia il centro storico di Fermo

FERMO, 4

Il geologo prof. Crescenzi, dell'Università di Ancona, ha compiuto un sopralluogo nella parte vecchia della città di Fermo, per verificare la situazione di stabilità degli edifici, messi a dura prova da infiltrazioni d'acqua.

Negli ultimi giorni, infatti, è stato notato un peggioramento generale nel quartiere attorno al Tribunale: in alcuni edifici, lesioni riscontrate e sotto controllo ormai da decenni hanno presentato un ampliarsi delle loro dimensioni denunciando una instabilità nuova dopo le abbondanti piogge dei mesi scorsi. Ciò appunto lascia presupporre che il movimento sia dovuto a infiltrazioni sotterranee di acque, derivanti sia dai 4 ettari del giardino pubblico del Girfalco, sia dai numerosi orti che sorgono intorno a via Cavour. Un tempo queste acque erano raccolte anche da pozzi, che però oggi sono già pieni e non vengono più emunti, causando una notevole dispersione idrica nel sottosuolo.

Il prof. Crescenzi è stato chiamato dall'Amministrazione comunale per fronteggiare tempestivamente la situazione: in quella parte della città, infatti, sorgono numerose abitazioni private oltre a scuole ed edifici pubblici, quali il tribunale, e a molti esercizi commerciali. Il geologo ha lasciato intendere che per ora la situazione non è drammatica, ma va tenuta sotto controllo e richiede un immediato intervento risolutore delle cause. Proprio per ciò il Comune è indirizzato ad affidarne il compito ad una *équipe* di tecnici specializzati in problemi della difesa del sottosuolo.

JESI - Il convegno « Una politica per il cinema »

Iniziano oggi le proiezioni dei film

JESI, 4

Iniziano domani mercoledì 5 maggio a Jesi le proiezioni cinematografiche del convegno « Una politica per il cinema », che si svolgerà sabato e domenica prossimi.

Il convegno, di cui daremo notizia in modo più dettagliato, si inquadra nelle iniziative previste nell'ambito della mostra del Nuovo cinema di Pesaro ed è organizzato dalla Regione Marche, dal Comune di Jesi e dall'Ente Mostra (vi parteciperanno amministratori ed operatori culturali).

Le proiezioni — un modo importante per avvicinare ai cittadini di Jesi e della Provincia di Ancona interessantissimi films già presentati a Pesaro e per « introdurre » il dibattito del convegno — si svolgeranno tutte al teatro « Pergolesi » e si protrarranno fino domenica

Ecco il programma dettagliato della iniziativa: mercoledì 5, ore 20.30 proiezione di « Glen e Randa » di Jim McBride (USA); ore 22,30 « C'era una volta un merlo canterino » di Otis Ioselani (URSS); giovedì, ore 17 « La morte del direttore del circo delle pulci » di Thomas Koerfer (Svizzera); ore 20,30 « El Chaca' de Nahueltoro » di Miguel Littin (Cile); ore 22.30 « Iracema » di Jorge Bodanskj (Brasile); venerdì alle ore 17 « Ero, sono e sarò » di Heinowskj e Scheumann (RDT); ore 20,30 « Sotto il selciato c'è la spiaggia » di Helma Sanders (RFT); ore 22,30 « Notte e nebbia sul Giappone » di Nagisa Oshima (Giappone); sabato alle ore 21,30 « Cerchiamo operai per subito » di Willy Herman (Svizzera); ore 22,30 « Uno sparo in fabbrica » di Erkko Kivikoski (Finlandia); domenica 9 alle ore 17 « Il passato e il presente » di Manuel de Oliveira (Portogallo); ore 20,30 « Matti da slegare » di Marco Bellocchio ed altri (Italia); alle ore 22,30 « Sangue di condor » di Jorge Sanjines (Bolivia).

« È mancato l'accordo tra i vari partiti sui tempi e gli obiettivi della riforma »

Permangono ancora grosse differenze tra la proposta di legge presentata dal PCI e quella della DC - Il ruolo dell'Università - « La conferenza non deve essere una sfilata di buone intenzioni o di sparate propagandistiche »

Accettando l'invito di portare un contributo al dibattito in corso su questo giornale in merito alla prossima conferenza regionale sull'università, ho ben presente, come studente, la gravità dei problemi che andremo ad affrontare e la grave situazione di disagio, non solo degli studenti, ma anche dei docenti e dei non docenti. D'altra parte come cittadino impegnato politicamente in un partito, conoscendo la difficoltà di trovare soluzioni immediate e miracolistiche che non esistono, mi sembra molto qualunquista addebitare il mancato avvio della riforma universitaria ad un solo partito, la DC.

In verità quello che è mancato, soprattutto, è stato un accordo tra i vari partiti sugli obbiettivi ed i modi di realizzare tale riforma; in questo ultimo mese con la presentazione di un'ultima proposta di legge del PCI e con la diffusione a livello periferico, per la consultazione, di una nuova bozza di riforma della DC, vi è stato un certo avvicinamento su alcuni contenuti, (dipartimento) ma permangono tuttora grosse differenze sulla gestione — ad esempio — di questi dipartimenti e ciò, è inutile nasconderlo, potrebbe ritardare ulteriormente l'avvio della tanto sospirata e necessaria riforma:

Comunque, prima di addentrarmi nel vivo dei problemi, è forse opportuno ricordare ai lettori dell'*Unità* che per noi l'università ha una triplice funzione: promozione culturale del paese, formazione di operatori professionali ed erogazione di servizi nei confronti della comunità; in particolare l'università deve permettere ad ogni persona l'acquisizione di quegli strumenti culturali ed intellettuali, per cui ogni cittadino ha la possibilità di svolgere un ruolo attivo, cosciente, critico nella società; quindi liberazione dell'uomo dall'ignoranza, dal *non sapere* che per secoli ha diviso gli uomini in padroni e servi. Ma per poter far questo bisogna riconoscere la necessità che l'università sia *autonoma*, nel rispetto di una interna democrazia di gestione tra le diverse componenti; mancando tale autonomia che deve riguardare la didattica ed i suoi contenuti, la organizzazione della ricerca, la gestione delle strutture educative e la gestione amministrativa, è facile comprendere che l'università tornerebbe ad essere una cinghia di trasmissione dei valori e dei clientelarismi dei partiti, volta per volta al potere, siano essi democratici o totalitari.

Partendo da questo concetto di autonomia, si devono poi risolvere i numerosi problemi che attanagliano l'università italiana e che non mancano anche nelle nostre sedi marchigiane; possiamo indicare il rinnovamento della didattica, che può trovare possibilità di realizzarsi attraverso un più stretto collegamento con la ricerca, alla cui pratica lo studente dovrebbe essere guidato; possiamo indicare la fornitura del presalario prevalentemente in servizi, il passaggio delle competenze finanziarie alle Regioni e delle competenze gestionali agli Enti locali attraverso organismi rappresentativi degli utenti i servizi, integrati e diffusi sul territorio, aperti anche agli altri studenti ed ai lavoratori; la necessità di avviare corretti rapporti tra università, Regione ed Enti locali per la stipula di committenze che rientrino nei piani di ricerca degli atenei e siano comunque subordinate all'interesse didattico.

C'è il grosso problema dell'occupazione per cui è necessario, al di là di ogni misura transitoria, un forte impegno per la ripresa dell'economia e la creazione di nuovi posti di lavoro, attraverso interventi nei settori primari quali l'agricoltura che possono, creando una disponibilità di ricchezza, metterci nelle condizioni di avviare le riforme di strutture molteplici e tutte improcrastinabili.

La conferenza ci metterà nelle condizioni di confrontarci su problemi che ho citato e su tutti gli altri che ho tralasciato; delle indicazioni dovranno scaturire da questa conferenza e serviranno ad indirizzare il lavoro di approfondimento dei problemi per la ricerca delle soluzioni più adeguate.

Ma prima di concludere, ci si permetta di dissentire da Brutti, sia quando afferma la necessità di programmare gli studi in base all'offerta, il che significherebbe asservire il diritto allo studio di ogni cittadino al sistema economico, sia esso capitalista, sia esso socialista; né ci sentiamo di condividere l'intento di utilizzare il diritto allo studio e la sua erogazione come un sistema per instaurare un indiretto numero chiuso; Labruna oltre ad affermare la necessità di un nuovo modello di sviluppo, individuando la necessità di un maggior coinvolgimento dei cittadini e delle forze sociali, principio su cui siamo d'accordo, ci dovrebbe indicare però anche i contenuti che secondo lui dovrebbe avere questo nuovo modello.

Comunque penso che avremo il tempo di chiarire le reciproche posizioni e di trovarci d'accordo ed anche in disaccordo sui vari problemi, sempre che la lottizzazione degli interventi (inizia un PSI, continua un DC, conclude un PCI) non ci porti ad una sfilata di buone intenzioni e di « sparate » propagandistiche, che seppur in armonia con l'inizio della campagna elettorale, certo non sarebbero un serio contributo alla risoluzione di problemi che direttamente od indirettamente coinvolgono la gran parte dei marchigiani sinceramente interessati al bene comune.

Maurizio Sebastiani

Gruppo Impegno Politico DC Ancona

PESARO - Conclusa l'assemblea provinciale della Lega per le autonomie

La paralisi della finanza locale

PESARO, 4

Che la finanza locale non possa più rappresentare una finanza residua o separata rispetto a quella pubblica più in generale è un discorso che ormai avanza da più parti, e non solo per l'enorme indebitamento degli Enti locali, le cui cause sono note, che pesa ora insopportabilmente sulla finanza nazionale, ma anche per corrispondere correttamente allo sviluppo di un potere politico articolato.

«Un impegno unitario delle forze autonomistiche per risolvere la grave crisi della finanza locale e per il rinnovamento della società e dello Stato» ha costituito il tema centrale dell'assemblea provinciale della Lega per le autonomie ed i poteri locali svoltasi a Pesaro.

L'assemblea è stata caratterizzata dalla relazione espositiva del compagno Stefanini, sindaco di Pesaro, dal qualificato dibattito (sono intervenuti: Petrucci del PCI, Berardi del PRI, Mombello, consigliere regionale, Righetti e De Sabbata, rispettivamente presidente provinciale e segretario nazionale della Lega, Monacciani, assessore alle finanze del Comune di Pesaro) e dalla presenza di esponenti di partiti democratici (del PSDI, che aveva già aderito alla Lega a livello regionale e del PRI, che l'ha fatto nel corso dell'assemblea) e di sindaci e amministratori locali dei vari Comuni e della Amministrazione provinciale.

Nel documento approvato dalla assemblea provinciale della Lega si evidenzia come con la legge del 1971 siano stati soppressi tutti i tributi degli Enti locali e come di conseguenza tutta la capacità impositiva sia stata di fatto trasferita allo Stato.

Questo vuol dire che tutte le entrate degli Enti locali derivano dal bilancio dello Stato e corrispondono alle entrate del 1971, maggiorate di un modesto incremento annuo (7,50-10%) che non copre neppure il normale tasso di svalutazione del denaro.

I bilanci — prosegue il documento — così già in gravissime condizioni per l'ampiezza dei problemi che gli Enti locali hanno dovuto affrontare e affrontano anche per sopperire alle croniche carenze dell'intervento statale, si sono rapidamente avviati ad una rigidità che sfiora la paralisi totale; e se poi si aggiungono i pesanti e immotivati tagli di bilanci e il sistema dei mutui a pareggio di bilancio, ci si rende conto della drammatica situazione finanziaria in cui versano gli Enti locali.

Su un disavanzo economico degli Enti locali della provincia di Pesaro e Urbino nel 1975 (Comuni e Amministrazione provinciale) di lire 63 miliardi 150 milioni sono stati effettuati tagli per 30 miliardi 650 milioni, pari al 48,5 per cento del disavanzo economico!

Inoltre in molti Comuni della provincia la spesa prevista per il 1976 relativa allo ammortamento dei mutui per investimento a pareggio di bilancio e agli interessi passivi sulle anticipazioni di cassa si avvicina al 50% della spesa totale. La situazione della finanza locale, già difficile all'inizio del 1975, si è ulteriormente aggravata nel corso dell'anno. Questa crisi ha finito per superare i confini municipali ed è diventata una grande, difficile questione nazionale. Lasciarla insoluta significa non sciogliere uno dei nodi più importanti della nostra economia e del suo sviluppo.

In attesa quindi di un provvedimento di consolidamento del debito complessivo degli Enti locali, da parte del governo centrale, con un mutuo a lungo termine, con conseguente fine dell'attuale meccanismo di finanziamento e con l'avvio di una profonda riforma della finanza pubblica, all'interno della quale deve trovare soluzione il problema della finanza locale, la assemblea provinciale della Lega ha posto alcuni problemi da affrontare subito.

1. Erogazione immediata da parte della Cassa DD PP della restante parte dei mutui a pareggio di bilancio degli anni 1971-72-73 come previsto dal decreto legge 492/1975 e degli anni 1974-75. Tali ritardi costringono gli Enti locali a richiedere onerose anticipazioni di cassa (Cassa 18,20%). *Gli Enti locali della provincia spenderanno per questa voce nel 1976 circa 12 miliardi 300 milioni.* La sola tempestiva erogazione dei mutui a pareggio di bilancio dovuti, comporterebbe una minore spesa di circa 4 miliardi e mezzo.

2. Maggiorazione immediata delle attribuzioni di somme sostitutive dei tributi soppressi non inferiore al 25%; attribuzione immediata dei proventi riscossi per l'ILOR (imposta locale sui redditi); finanziamento del fondo di risanamento previsto dal DPR 26-10-1972, n. 621. Questi provvedimenti comporterebbero per i soli Comuni della provincia una maggiore entrata di 8 miliardi e mezzo e una conseguente riduzione del disavanzo di circa il 20%.

3. Conferimento delle deleghe agli Enti locali per l'esercizio delle funzioni di competenza regionale, attribuendo non solo competenze, ma anche mezzi finanziari (diritto allo studio, assistenza sociale, medicina preventiva, trasporti, sport, cultura, agricoltura, artigianato, commercio) e che possono essere sostitutivi o aggiuntivi dei finanziamenti locali previsti.

4. Immediata attuazione dei provvedimenti che prevedono finanziamenti regionali e nazionali per investimenti per opere pubbliche (legge 412 1975 per l'edilizia scolastica, legge 492/1975 che autorizza la Cassa DD PP a concedere mutui per Enti locali per 1 000 miliardi destinati a opere pubbliche, con priorità per opere igienico sanitarie, scuole materne, asili nido, verde attrezzato.

5. Diversa politica creditizia. Innanzitutto il tasso di interesse, da determinarsi a livello regionale, per le aperture di credito e i finanziamenti; «a breve» non deve superare il limite concesso al « migliore cliente ». Occorre inoltre una politica programmata del credito che sappia misurare i criteri di risposta alle esigenze produttive e ai bisogni sociali della collettività.